



2. LO HAI VISTO

“Ogni uomo nella sua notte se ne va verso la luce” (V. Hugo)

VANGELO:

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

**CANZONE:*****Direzione la vita–Annalisa***

C'è una canzone che parla di te
 L'aria che soffia dal mare in città
 Un giorno che arriva e ti cambia la vita davvero
 C'è il tuo sorriso e Parigi in un film
 C'è una ragazza che balla su un tram
 Un giorno che arriva e ti cambia la prospettiva
 Direzione la vita
 Ci vorrebbero i miei occhi per guardarti
 Tre quattro volte al giorno solo un'ora dopo i
 pasti
 Direzione la vita
 Dove siamo rimasti, come siamo rimasti
 Due astronauti tra le stelle senza i caschi
 Ci godiamo il panorama da una stanza
 S.O.S. sopra aeroplani di carta
 La gente vive e cambia, sopravvive alla rabbia
 Come un bambino che disegna una corazza
 Facciamo presto a dire amore
 Poi l'amore è un po' un pretesto
 Per legarci mani e gambe
 Io non riesco a stare più senza te, più senza te
 mai più senza te
 C'è una canzone che parla di te
 L'aria che soffia dal mare in città
 Un giorno che arriva e ti cambia la vita davvero
 C'è il tuo sorriso e Parigi in un film
 C'è una ragazza che balla su un tram
 Un giorno che arriva e ti cambia la prospettiva
 Direzione la vita
 Ci vorrebbero due mani per cercarsi
 Per prendersi di peso dai problemi e sollevarsi
 Ci vogliono carezze

Ci vogliono gli schiaffi
 Solo se persi rischiamo di ritrovarci
 E mentre il sole allunga all'ombra l'altalena
 Una bambina sogna di essere sirena
 Il vento sulla schiena
 La danza di una falena
 C'è un lunedì che è meglio di un sabato sera
 Facciamo presto a dire amore
 Poi l'amore è un po' un pretesto
 Per legarci mani e gambe, io non riesco
 a stare più senza te, più senza te
 mai più senza te
 C'è una canzone che parla di te
 L'aria che soffia dal mare in città
 Un giorno che arriva e ti cambia la vita davvero
 C'è il tuo sorriso e Parigi in un film
 C'è una ragazza che balla su un tram
 Un giorno che arriva e ti cambia la prospettiva
 Direzione la vita
 Ci vorrebbe la mia bocca sempre sulla tua
 Perché tu sei la mia casa
 Vedo terra a prua
 E non confondere l'orgoglio con la libertà
 Abbiamo ancora una ragione per restare qua
 Direzione la vita
 C'è una canzone che parla di te
 L'aria che soffia dal mare in città
 Un giorno che arriva e ti cambia la vita davvero
 C'è il tuo sorriso e Parigi in un film
 C'è una ragazza che balla su un tram
 Un giorno che arriva e ti cambia la prospettiva
 Direzione la vita

FILM:***Forrest Gump (Netflix)***

Seduto sulla panchina a una fermata dell'autobus di Savannah, Forrest Gump ricorda la sua infanzia di bimbo con problemi mentali e fisici. Solo la mamma lo accetta per quello che è, e solo la piccola Jenny Curran lo fa sedere accanto a sé sull'autobus della scuola. Sarà lei a incitarlo, per fuggire a tre compagnetti violenti, a correre, liberando così le gambe dalla protesi. Attraverso trent'anni di storia americana vista con gli occhi della semplicità e dell'innocenza, Forrest diventa un campione universitario di football, mentre è sempre più innamorato di Jenny che però lo considera un fratello. Assiste ai disordini razziali in Alabama ed incontra Kennedy poco prima dell'assassinio. Si arruola quindi nell'esercito, dove fa amicizia con Bubba, un pescatore di gamberi che gli comunica la sua passione. Dopo un fugace incontro con Jenny che canta a Memphis, Gump va a combattere in Vietnam.

Forrest Gump è diverso dagli altri, è emarginato ma quando apre gli occhi capisce di poter essere anche lui protagonista della sua vita.



SPUNTI DI RIFLESSIONE:

Dall'Angelus di Papa Francesco

Al centro del Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima si trovano Gesù e un uomo cieco dalla nascita (cfr Gv 9,1-41). Cristo gli restituisce la vista e opera questo miracolo con una specie di rito simbolico: prima mescola la terra alla saliva e la spalma sugli occhi del cieco; poi gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Quell'uomo va, si lava, e riacquista la vista. Era un cieco dalla nascita. Con questo miracolo Gesù si manifesta e si manifesta a noi come luce del mondo; e il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi, che siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi, abbiamo bisogno di una luce nuova; tutti abbiamo bisogno di una luce nuova: quella della fede, che Gesù ci ha donato. Infatti quel cieco del Vangelo riacquistando la vista si apre al mistero di Cristo. Gesù gli domanda: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?» (v. 35). «E chi è, Signore, perché io creda in lui?», risponde il cieco guarito (v. 36). «Lo hai visto: è colui che parla con te» (v. 37). «Credo, Signore!» e si prostra dinanzi a Gesù.

Questo episodio ci induce a riflettere sulla nostra fede, la nostra fede in Cristo, il Figlio di Dio, e al tempo stesso si riferisce anche al Battesimo, che è il primo Sacramento della fede: il Sacramento che ci fa "venire alla luce", mediante la rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo; così come avvenne al cieco nato, al quale si aprirono gli occhi dopo essersi lavato nell'acqua della piscina di Siloe. Il cieco nato e guarito ci rappresenta quando non ci accorgiamo che Gesù è la luce, è «la luce del mondo», quando guardiamo altrove, quando preferiamo affidarci a piccole luci, quando brancoliamo nel buio. Il fatto che quel cieco non abbia un nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia. Anche noi siamo stati "illuminati" da Cristo nel Battesimo, e quindi siamo chiamati a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un'altra scala di valori, che viene da Dio. Il sacramento del Battesimo, infatti, esige la scelta di vivere come figli della luce e camminare nella luce. Se adesso vi chiedessi: "Credete che Gesù è il Figlio di Dio? Credete che può cambiarvi il cuore? Credete che può far vedere la realtà come la vede Lui, non come la vediamo noi? Credete che Lui è luce, ci dà la vera luce?" Cosa rispondereste? Ognuno risponda nel suo cuore.

Che cosa significa avere la vera luce, camminare nella luce? Significa innanzitutto abbandonare le luci false: la luce fredda e fatua del pregiudizio contro gli altri, perché il pregiudizio distorce la realtà e ci carica di avversione contro coloro che giudichiamo senza misericordia e condanniamo senza appello. Questo è pane tutti i giorni! Quando si chiacchiera degli altri, non si cammina nella luce, si cammina nelle ombre. Un'altra luce falsa, perché seducente e ambigua, è quella dell'interesse personale: se valutiamo uomini e cose in base al criterio del nostro utile, del nostro piacere, del nostro prestigio, non facciamo la verità nelle relazioni e nelle situazioni. Se andiamo su questa strada del cercare solo l'interesse personale, camminiamo nelle ombre.

La Vergine Santa, che per prima accolse Gesù, luce del mondo, ci ottenga la grazia di accogliere nuovamente in questa Quaresima la luce della fede, riscoprendo il dono inestimabile del Battesimo, che tutti noi abbiamo ricevuto. E questa nuova illuminazione ci trasformi negli atteggiamenti e nelle azioni, per essere anche noi, a partire dalla nostra povertà, dalle nostre pochezze, portatori di un raggio della luce di Cristo.

Dal Monastero di Bose

Nel cammino verso la Pasqua, dopo il tema dell'acqua viva che Gesù Cristo dona al credente in lui, la chiesa ci fa meditare sulla luce, o meglio, sull'illuminazione, azione compiuta da Gesù affinché noi vediamo e siamo strappati dalle tenebre.

Il lungo racconto della guarigione di un uomo cieco dalla nascita in realtà è la narrazione di un processo in diverse tappe intentato a Gesù. Un processo a colui che è "la luce del mondo" (Gv 8,12), la luce venuta nel mondo, quella che illumina ogni essere umano, eppure luce non riconosciuta e non accolta da coloro ai quali era stata inviata (cf. Gv 1,4-5.9-12). Questo racconto è paradossale, perché ci testimonia che chi è cieco, non vedente, incontrando colui che è la luce del mondo diventa "capace di vedere", mentre quelli che vedono, incontrando Gesù restano abbagliati fino a rivelarsi ciechi, incapaci di vedere. Questo brano, inoltre, è altamente cristologico, presenta molti titoli attribuiti a Gesù, titoli che ritmano la progressione dalla cecità al vedere, dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla fede testimoniata. Ma come sempre ascoltiamo il testo con umile obbedienza.



Uscito dal tempio di Gerusalemme, dove ha celebrato la festa di Sukkot, delle Capanne, festa autunnale nella quale si invocava l'acqua come dono di Dio per la vita piena, Gesù vede nei pressi della piscina di Siloe un uomo colpito dalla cecità fin dalla sua nascita. Non avviene, come in tanti altri racconti di miracolo, che il malato invochi Gesù e gli chieda la guarigione, ma è Gesù che, passando, vede, discerne un uomo bisognoso di salvezza. Anche i discepoli che sono con Gesù vedono questo cieco, ma con uno sguardo diverso. Conoscono la dottrina tradizionale che lega in modo automatico malattia e peccato, non sanno vedere innanzitutto la sofferenza di un uomo ma cercano di spiarne il peccato. Per questo domandano subito a Gesù: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?".

Gesù, che non vede il peccato ma piuttosto la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, dichiara che quella malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che interviene e salva. Il suo è uno sguardo diametralmente opposto a quello colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo che dice interesse per la sofferenza umana e volontà di cura conforme al desiderio di Dio. Di fronte al male noi umani, soprattutto noi credenti, cerchiamo una spiegazione, vogliamo individuare la colpa e il colpevole. Gesù invece rifiuta questo sguardo, lo sguardo dei discepoli, non propone alcuna spiegazione a quella cecità, al male sofferto dal cieco, e con una reazione di umanissima compassione si avvicina al cieco e si mette a operare per sopprimere il male e far trionfare la vita.

Gesù si dice "inviato" per compiere le opere di Dio, e ciò è possibile "finché è giorno", finché è nel mondo, tra gli uomini, quale luce che le tenebre non possono sopraffare (cf. Gv 1,5). Dette queste parole, fa un gesto di cura, terapeutico: impasta della polvere con la sua saliva e la spalma sugli occhi del cieco. In tal modo ripete il gesto con cui Dio ha creato Adam, il terrestre, plasmandolo dalla polvere del suolo (cf. Gen 2,7). Non è un gesto di magia, ma un gesto umanissimo: l'uomo non vedente si sente toccato da Gesù, sente le sue dita e il fango sui propri occhi, sente di poter mettere fiducia in chi lo ha "visto" e lo ha riconosciuto come una persona nel bisogno. E non appena Gesù gli dice di andarsi a lavare nella piscina adiacente – detta di Siloe, cioè dell'Inviato di Dio –, egli obbedisce, va, poi torna da Gesù capace di vedere. A differenza di Naaman con Eliseo (cf. 2Re 5,10-12), egli crede alle parole di Gesù come parole potenti, efficaci, e così trova quella vista che mai aveva avuto. Il quarto vangelo descrive in appena due versetti la guarigione, senza indugiare sui particolari. Questo infatti è un "segno" (sêmeion), più che un miracolo (dynamis): non è il fatto in sé che deve trattenere la nostra attenzione, ma ciò che va cercato è il suo significato e soprattutto chi è all'origine del segno.

Ma questo fatto, questa azione scatena un processo contro Gesù, un processo in contumacia, perché egli non è più presente accanto all'uomo guarito. Il processo è articolato in quattro scene, ma alla fine è Gesù ad annunciare il vero processo in corso, nel quale si rivela chi vede e chi è cieco. La prima scena (vv. 8-12) ha come protagonisti i vicini, quelli che incontravano abitualmente il non vedente, i quali si rivolgono a lui, ora guarito. Essi si interrogano tra loro su cosa sia accaduto al cieco, se è veramente la stessa persona. Ed egli rivendica con forza la propria identità: "Sono io, che prima ero cieco e ora ci vedo". I suoi interlocutori gli domandano cosa sia accaduto ed egli racconta loro ciò che l'uomo chiamato Gesù ha fatto e detto. Essi allora, presi dalla curiosità, gli chiedono dove sia questo Gesù, per poterlo incontrare, ma egli non sa rispondere.

Altri uomini, attenti alla Legge, portano il cieco dai farisei, gli osservanti esperti della Torah, affinché giudichino l'operato di Gesù (vv. 13-17). Infatti, precisa l'autore, "era un sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e aveva aperto gli occhi al cieco". Segue dunque la domanda: "Può un uomo che infrange il divieto di lavorare in giorno di sabato, dunque un peccatore, fare un'azione buona?". La risposta sembra ovvia: "No, egli non viene da Dio!". Questo i farisei vorrebbero sentirsi dire dall'uomo guarito, che invece risponde: "È un profeta", passo ulteriore verso la scoperta dell'identità di Gesù. Egli sta progredendo nella fede...

Segue la terza scena (vv. 18-23): non accettando la dichiarazione dell'uomo guarito, questi uomini religiosi fanno chiamare i suoi genitori e li interrogano sulla cecità del loro figlio. Costoro, colti da paura, preferiscono non leggere, non interpretare ciò che è accaduto al loro figlio. Dicono che egli era cieco dalla nascita, che ora ci vede, ma non sanno come ciò sia potuto accadere. Per questo scaricano su di lui la responsabilità: "Chiedetelo a lui. Ha l'età, parlerà lui di sé".

Ed ecco la quarta e ultima scena (vv. 24-34). Quei farisei chiamano nuovamente l'uomo guarito e lo invitano ad ascoltare la solidità della loro dottrina. Cercano di convincerlo, perché loro "sanno", hanno l'autorità di discernere che Gesù è un peccatore, dunque non può fare nulla di buono. Ma l'uomo guarito conferma, con buon senso: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Ma queste parole non



bastano, per cui essi insistono nell'interrogarlo, chiedendogli di raccontare per l'ennesima volta l'accaduto. In risposta, egli ironizza: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Segue la reazione sdegnata di quegli uomini religiosi, che disprezzano e insultano il malcapitato. La pretesa di questi farisei, esperti delle Scritture, è quella di "sapere", di conoscere la tradizione alla quale vogliono restare fedeli: non possono dunque ammettere che una buona azione possa essere compiuta mediante una violazione del sabato. Questo sapere, questa conoscenza che pretendono di possedere, impedisce loro di riconoscere una "novità", che pure si manifesta mediante l'emergere del bene. Solo il passato per loro è normativo, ed essi lo qualificano come tradizione autorevole: per questo non sanno né vogliono sapere l'origine di Gesù. L'uomo che era cieco, invece, ora vede, cioè sa: sa di essere stato guarito da Gesù, sa che Dio non ascolta il peccatore ma chi fa la sua volontà. Egli viene dunque cacciato fuori, fuori dalla comunità degli osservanti fedeli alla Legge, fuori come tutti quelli che riconoscevano Gesù quale Messia (cf. v. 22).

A questo punto ecco che si svela il vero processo in corso. Saputo che quell'uomo è stato espulso dalla sinagoga, Gesù lo va a cercare e, trovatolo, gli pone una domanda, da cui nasce il dialogo che costituisce il vertice di questa pagina:

- "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?"
- "E chi è, Signore, perché io creda in lui?"
- "Lo hai visto: è colui che parla con te".
- "Credo, Signore!". E si prostrò davanti a lui.

Ecco l'approdo alla fede: l'uomo chiamato Gesù (v. 11), il profeta (v. 17), uno che viene da Dio (v. 33), il Figlio dell'uomo (v. 35), è il Kýrios (v. 38), il Signore. Gesù allora, conosciuta questa fede, dice ad alta voce: "Io sono venuto in questo mondo per un giudizio, del quale è in corso il processo. Sono venuto perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". La reazione di quei farisei mostra che hanno capito la posta in gioco. Gli chiedono infatti: "Siamo ciechi anche noi?". E Gesù conclude, con autorevolezza: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: 'Noi vediamo', il vostro peccato rimane". Vedere un segno compiuto da Gesù e non riconoscere il bene che esso rappresenta, non riconoscere che Dio è all'origine del suo agire, significa essere gettati fuori, essere nelle tenebre, non vedere.

Non resta che chiederci se anche noi siamo dei ciechi nella fede: crediamo forse di vedere e invece non riconosciamo chi è la luce, Gesù Cristo?

Come mai affiancare al vangelo di questa domenica il lavoro di Carlos Cazalis? Perché in questa serie viene evidenziato il contrasto tra il vedere e il non vedere. Non è certamente una questione di cecità, piuttosto di mimetismo e carenza di osservazione. Tutto questo utilizzando un mezzo che fa dell'occhio lo strumento primo per la realizzazione e per la fruizione ovvero la fotografia.

La serie "sleepers" (i dormienti) è stata realizzata a san Paolo in Brasile. Il titolo è ovviamente ironico, queste persone ritratte non stanno dormendo volontariamente all'aperto, ma sono costrette dalla loro condizione di senza fissa dimora a trovare un posto dove ripararsi nella notte. C'è in questo titolo quella stessa ironia che troviamo nel vangelo in bocca al cieco che ha recuperato la vista che chiede ai Giudei che lo interrogano «Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

Scrivevo che in queste immagini ci sono delle persone, ma in nessuna delle fotografie si vede il loro corpo, ne intuimo la presenza dal volume che si trova al di sotto delle coperte, ma questi uomini e queste donne non hanno un volto. Anzi nell'immagine scelta come copertina della serie l'uomo nella coperta bianca sembra addirittura una statua perfettamente integrata nel contesto lussuoso dell'ingresso del club sotto al quale dorme.

Le foto sono costruite per confondere i nostri occhi mimetizzando la presenza di queste persone all'interno del contesto urbano. Sembrano delle coperte abbandonate, in alcuni casi si mimetizzano con i rifiuti della città.

«Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane» dice Gesù nel vangelo di oggi. Quante di queste persone incrociamo ogni giorno andando in città e subito ne distogliamo lo sguardo perché un senso di colpa ci afferra. Preferiamo restare ciechi pur vedendo, li rendiamo invisibili, mimetici.

Il miglior commento del pensiero che ci abita di fronte a queste immagini è dello stesso fotografo nel suo blog:



“Non è quello che fai, è quello che noi non facciamo. Non ti diciamo buongiorno, non ti chiediamo cosa stai facendo. Non ci interessa. Non sappiamo se dovremmo preoccuparci di te. Eppure, ci dai fastidio. Ci metti a disagio. Tu ci ricordi che potremmo essere lì un giorno. Ci spaventa il nostro futuro. Tu sei quello che non vogliamo essere e tuttavia noi non ti aiuteremo, perché davvero non sappiamo come affrontare il futuro. Ci dispiace. Ti prego, perdonaci. Grazie. Ti vogliamo bene.”

Essere ciechi è non aprire gli occhi, non riconoscere la luce di Gesù Cristo e non saperla riconoscere nel nostro quotidiano. Sono quelle azioni che noi non facciamo.

Don Luigi Verdi

Per te, che hai saputo aspettare Dio
E nel silenzio lo hai sentito camminare.

Per te, che nella tua solitudine
Hai allargato lo spazio e fatto posto agli altri.

Per te, che prima di morire hai fatto aprire la finestra,
geloso e avido del tuo specchio di primavera.

Per te, che vedi un figlio correre
Dove sai di non poterlo seguire

Per te, che passi per la strada di fretta,
il capo abbassato e rientri dove nessuno ti aspetta.

Per te, che lasci in segreto scivolare una lacrima
Nel cavo della tua mano e poi la riponi nel cuore,
lontano da ogni sguardo.

Per te, che hai un figlio che ha incendio nel cuore,
e non sa più dove rifugiarsi.

Per te, straniero che porti sempre la tua patria tra le braccia,
come un'anfora da cui ogni tanto bevi.

Per te, che avevi nel cuore una meta troppo bella,
per rischiare l'audacia di crederci.

Per te, che cambi affetti e sogni,
senza amarne mai neppure uno.

Per te, che non ti sei fatto piegare dalle avversità,
anzi le hai usate per salire più in alto.

Accogli questo filo di speranza,
questo minimo di luce sufficiente per cercare.

**ED IO:**

- Sempre le stesse mura, gli stessi oggetti e anche le stesse persone. Stare a casa ci porta ad avere uno sguardo limitato nelle cose da vedere e il rischio è quello che la nostra vista si appanni, si offuschi un po'. Riusciamo a vedere le cose belle che ci circondano? Sappiamo testimoniare agli altri o siamo solo sempre pronti a criticare quello che pensiamo sia sbagliato?
- Aprire gli occhi per essere protagonisti. Questa la sfida che abbiamo innanzi. Siamo noi gli artefici della nostra vita o lasciamo che siano gli altri a plasmarla come vogliono loro?
- Fare scelte non è semplice, perché di fronte ai bivi spesso non sappiamo dove andare perché non vediamo dove portano le strade. C'è sempre la strada che il Signore ci illumina però. E noi, lo abbiamo visto? Riconosciamo Dio che ci precede con i suoi passi?

PREGHIERA:

Che gesto strano quel fango sugli occhi,
che insensatezza bagnarsi in quell'acqua ancora una volta...

...Ora vedo! Ora vivo!

Ma cosa è cambiato?

Una mano che tocca con amore e non percuote,
una parola che vuole guidare e non giudicare,
una presenza che non accusa, ma accoglie e libera.

Ti vedo, Signore, ora che mi sono affidato,
ora che ho lasciato tutti i possibili ragionamenti
per essere travolto dalla tua benevolenza.

Vedo le persone che ho intorno:

vedo illuminarsi i loro piccoli gesti di amore,
benché i loro sbagli tentino di imporsi.

Ora vedo anche dentro di me, Signore,
vedo le mie angosce e le mie paure,
e scopro che in ciascuna di esse sei pronto a sostenermi.

Aprimi gli occhi del cuore, Signore:

voglio vederti, sempre.

GESTO:

In questa settimana cerca di appuntare una cosa bella al giorno. Qualcosa che vedi, qualche relazione, qualche momento della giornata, qualcosa ascoltato.